

scendenti. In questa partita le prime vittime sono i lavoratori costretti a condizioni di lavoro sempre più dure e a rinunciare a diritti contrattuali e costituzionali. Ma alla fine ci rimettono tutti, anche la Fiat. Se la strategia è quella di tagliare costi e basta, ci sarà sempre qualcuno che cosa meno».

E velleitario?

«Marchionne ha fatto un passo troppo lungo, non è in grado di garantire un equilibrio a un sistema complesso, non ne ha la forza. Per questo, di fronte alle difficoltà, propone la legge della giungla contro il sistema consolidato di regole, diritti e doveri. La linea di Marchionne è questa e chi dice che Pomigliano è un caso isolato dimostra di non aver compreso dove sta andando la Fiat. Pomigliano è lo spartiacque.»

Perché?

«Dopo aver ottenuto la firma di alcuni sindacati per Pomigliano, Marchionne ha fatto due cose: ha annunciato la newco con la disdetta di tutti gli accordi aziendali, un'ipotesi che aveva negato agli interlocutori sindacali durante il confronto; ha prospettato un contratto di lavoro

Il reintegro

Gli operai di Melfi vanno reintegrati subito al loro posto, c'è una sentenza della Cassazione del 1989 che ha fatto scuola

Il pd troppo timido

Mi preoccupano il silenzio e certi commenti sulla Fiat, l'escalation di Marchionne impone un'analisi rapida e una risposta forte

solo per l'auto, un'ipotesi che già piaceva a Valletta e la cui mancata realizzazione portò alla creazione del sindacato giallo in Fiat. Il contratto dell'auto porterà inevitabilmente alla distruzione del contratto nazionale dei metalmeccanici e avrà effetti successivi di rottura sulla contrattazione collettiva nazionale. Senza contratto la competizione tra imprese diventerà selvaggia».

Se è così, potrebbe esserci un danno anche per le imprese?

«Se passa la linea Marchionne la prima vittima è Federmeccanica, gli industriali di questa associazione dovrebbero preoccuparsi. Finirà che Federmeccanica si dovrà attaccare disperatamente alla Fiom. Il ruolo di Federmeccanica è fare contratti con i sindacati rappresentativi, altrimenti non serve. L'obiettivo successivo di Marchionne è Confindustria. Marcegaglia è davanti a questa scelta: o accetta il diktat di Marchionne e si passa alla destrutturazione progressiva e rapida dei contratti, oppure perderà la Fiat.»

Ma perché Marchionne alza continuamente il tiro?

«Viene il sospetto che stia cercando l'incidente clamoroso per giustificare il disimpegno dell'Italia, per spostare altrove le produzioni promesse alle fabbriche italiane.»

Il pd esprime giudizi divergenti su Marchionne. Oggi, di fronte a Pomigliano e Melfi, non le pare che ci sia un timore eccessivo a esporsi?

«Sono molto preoccupato del silenzio e dei commenti sulla Fiat, l'escalation di Marchionne da Pomigliano

a Melfi ci impone un'analisi profonda e una risposta rapida. La gravità di queste cose non si può ignorare, non ci si può sorprendere ora di cosa sta facendo Marchionne, questa sorpresa è frutto del ritardo nella lettura degli avvenimenti. Il nostro riformismo è la gradualità ancorata a saldissimi principi e valori. Dobbiamo intervenire con proposte chiare e forti contro la crisi, parlare ai lavoratori e al sindacato, difendere le regole, i diritti e i contratti. Queste non sono questioni da lasciare a qualche giustavorista o specialista».

Ha letto l'intervento di Veltroni sul Corriere della Sera?

«Vorrei dire solo questo: continuare a inseguire l'idea di una larga coalizione mi pare una scelta sbagliata. Per due ragioni: perché una parte di quelli ai quali ci rivolgiamo non ne vogliono sapere; e poi la proposta di cambiare la legge elettorale si scontra contro una maggioranza parlamentare che non ne vuole sentir parlare. Questa strada non mi piace, c'è persino l'onorevole Bocchino che prefigura una nostra divisione».❖



Foto © Guido Montanari

**È ORA DI METTERVI
LE MANI IN TASCA.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad: risparmi un vero tesoretto.

U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati